

Don Piero Sapienza, delegato da S. E. Mons. Renna, ha partecipato a Catania, il 4 giugno 2022 alla tavola rotonda del **Festival dei cittadini del Mediterraneo** sul contributo che le Religioni possono dare per la pace nel Mediterraneo e nel Mondo, con una relazione **Il Mediterraneo, grande lago di Tiberiade** (secondo Giorgio La Pira).

### **INTERVENTO DI DON PIERO SAPIENZA (4 giugno 2022)**

#### **Il Mediterraneo, grande lago di Tiberiade**

1. **Alcune premesse:** Giorgio La Pira nasce a Pozzallo (RG), il 9 gennaio 1904, dove vi trascorre i primi dieci anni di vita per andare poi a vivere a Messina, dove compie gli studi superiori e universitari. A 22 anni lo troviamo a Firenze, che sarà per sempre la sua città: nella sua Università insegna, è impegnato con i poveri della città, poi sarà Sindaco (per tre volte). E a Firenze muore il 5 novembre 1977. La Pira definisce Firenze **città “missionaria” di pace e fraternità cristiana ed umana** (così scriveva a Nasser il 23 agosto 1956) e trasformerà quella che chiama **“perla del mondo”**, in un polo da cui si irradiano fermenti di pace, attraverso originali e importanti iniziative, come i Colloqui del Mediterraneo, i Convegni dei sindaci delle Capitali del mondo e quelli per la Pace e la Civiltà cristiana. Ma La Pira non è solo uno che promuove eventi che portano avanti un dialogo tra culture e religioni diverse, in vista della pace tra i popoli, ma è un uomo che si muove, **viaggia per incontrare di persona** i vari governanti dall'Egitto alla Terra Santa, dal Marocco alla Russia (Unione sovietica), al Vietnam. **Cosa spingeva** questo uomo ad affrontare problemi che sembravano insormontabili? **La sua fede cristiana profonda**, testimoniata senza falsi pudori, una speranza incrollabile (spes contra spem: era il suo motto preso a prestito da S. Paolo: sperare contro ogni speranza), la sua convinzione che la **Provvidenza divina** avesse assegnato una **“missione storica comune”** ai popoli e alle nazioni del Mediterraneo. **La Storia**, per il cristiano La Pira, non va avanti a caso, ma segue un disegno divino, che tende sempre al bene, alla verità, alla giustizia, alla pace. Questa **teologia cristiana della Storia** era la **“bussola”** che orientava La Pira a sognare mete lontane. Scriveva La Pira: “Sotto la faticosa e aspra cortecchia dei fatti che si vedono c'è la trama invisibile, amorosa, del Padre celeste che prepara per i suoi figli un avvenire di grazie e di pace” .

2. **Il Mediterraneo è definito da** La Pira, **“il lago di Tiberiade allargato”**. **Perché? E cosa implica?**

Nella Galilea (la Galilea delle genti), Gesù, secondo i vangeli sinottici, svolse gran parte del suo ministero, e il lago di Tiberiade, con le città e i villaggi, che sorgevano attorno, ne fu molto spesso uno scenario privilegiato: i numerosi miracoli per gli ammalati, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, il discorso sul pane di vita (l'eucarestia), la pesca miracolosa, la tempesta sedata, il primato conferito a Pietro. La proclamazione delle beatitudini e del messaggio di amore e di pace del Dio Amore riecheggiava lungo le rive del lago di Tiberiade.

3. **Inoltre, il Mediterraneo ha un forte valore simbolico, perché in esso interagiscono dinamicamente tre importanti elementi: a) dal punto di vista culturale; b) giuridico e politico; c) religioso;**

**a) Dal punto di vista culturale:** Basta dare uno sguardo alla sua [del Mediterraneo]lunga Storia, più che bimillenaria. I popoli del Mediterraneo, nota La Pira, “sono portatori di una civiltà che, grazie all'incorruttibilità e alla universalità dei suoi componenti essenziali, costituisce **un messaggio di verità, d'ordine e di bene** valido per tutti i tempi, per tutti i popoli e per tutte le nazioni”. Ricordiamo che le **coste delle colonie joniche** sono state la culla della filosofia. **In Sicilia**, abbiamo nomi come Gorgia di Lentini oppure Empedocle di Agrigento. E **ad Elea (Campania)**, il grande Parmenide con la sua filosofia dell'essere. **Le coste e i porti della Magna Grecia** non furono solo

luoghi di scambi commerciali di beni materiali, ma anche luoghi dove c'erano occasioni di confronti culturali e di dialogo, e dove si veicolavano i germi di fedi religiose. E poi, nei secoli successivi, pensiamo anche alla filosofia e alla poesia araba [in Sicilia]. A tal proposito, La Pira scrive: **“la componente metafisica elaborata dai Greci e dagli Arabi: è ad essa che si deve l’immensa ricchezza di idee che sostengono una visione ordinata, essenzialmente metafisica e teologica del mondo, e che costituiscono intellettualmente ed artisticamente la bellezza stessa della civiltà di cui i nostri popoli e le nostre nazioni sono portatori”**. Pertanto, occorre tener presente **“la comune vocazione storica e per così dire permanente che la Provvidenza ha assegnato nel passato, assegna nel presente e, in un certo senso, assegnerà nell’avvenire (se noi le restiamo fedeli) ai popoli e alle nazioni che vivono sulle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato che è il Mediterraneo”**. Evidenziamo quell’inciso: **“se noi le restiamo fedeli”**. Denota la responsabilità storica, che i popoli del Mediterraneo hanno verso questa missione perenne. Infatti, se non vi è una forte tensione ideale per concretizzare i grandi valori di cui è portatore questo **lago di Tiberiade allargato**, allora davanti a noi si **aprono i tragici scenari dei migranti**, che fuggono dalle guerre, dalla fame, da ogni tipo di miseria e di sfruttamento o di predazione (come, ad esempio, quella da parte di quei Paesi che si appropriano delle ricche risorse del sottosuolo di certi Paesi africani), e ancora, **dal fondamentalismo religioso, sempre più arrogante e violento**. E sappiamo, purtroppo, che la loro speranza di una vita migliore, più degna di persone umane, spesso annega (naufraga) con loro nello stesso Mare. Per questo, ben a ragione, qualcuno ha scritto che il Mediterraneo è diventato la **tomba delle speranze**. ***E papa Francesco, di fronte a queste frequenti tragedie, ha definito il Mediterraneo come un grande cimitero anonimo e senza croci.***

Ma se non vogliamo che questi scenari siano continuamente riproposti, e che non diventino pericolosi focolai di conflitti, allora è necessario che le Istituzioni internazionali agiscano per un giusto ed equo sviluppo dei popoli più poveri, come auspicava già nel 1967, Paolo VI nell’enciclica **Populorum progressio**. E infatti, La Pira rivolgendosi **“agli amici africani”**, sottolineava la necessità che **“l’antica quercia mediterranea”** venisse potata affinché i popoli di questo grande lago di Tiberiade si impegnassero a **“sradicare i mali della disoccupazione, della miseria, della ignoranza: questo sradicamento pronto e deciso di questi mali costituisce la premessa medesima di un ardimentoso rilancio di civiltà (...)”**, che implica il cambiamento delle “strutture invecchiate della società ed a strutturare l’economia, la società e lo stato ...in modo tale da elevare i nostri popoli a quei livelli di giusto benessere, di scienza, di cultura, di bellezza, di contemplazione (...) e di pace (interna e internazionale) che sono i livelli storici proporzionati al destino infinito ed alla infinita dignità della persona umana (...)”. La Pira scrive a Nasser il 24 dicembre 1959, riecheggiando il profeta Isaia (2,4): **“Ovunque vi sono ancora armi ed armati, vi siano, invece, aratri ed agricoltori, industrie e lavoratori; popoli amici e liberi”**, che si aiutino a vicenda sperimentando una “concordia fraterna e operosa”.

**b) dal punto di vista giuridico e politico emerge il valore delle Città:** Scrive La Pira: “la componente **giuridica e politica elaborata dai romani**. È a questa che si deve la strutturazione di un ordine giuridico e politico di cui gli elementi maggiori costituiscono il tessuto essenziale dove si articola ogni ordine sociale e umano autentico”. E, **in una lettera a Nasser del 22 febbraio 1958**, esprimeva la convinzione che il Mediterraneo dovesse essere valorizzato a motivo di città simboliche: **Gerusalemme, Roma, Atene, La Mecca, Alessandria**, «città essenziali del disegno storico di Dio: **non città museo: no: ma città-fontane, città-fari, città-sante: città dalle quali zampillerà sempre, per tutte le generazioni, per tutti i secoli, per tutti i popoli, una luce inestinguibile di grazia e di civiltà!**». E a Pierre Corval, direttore di «Etudes Méditerranéennes»: **“...La minaccia di sradicamento dei valori essenziali della civiltà e del mondo non ha proprio qui, nel bacino mediterraneo, la sua zona di pericolosità più acuta? I destini del mondo intero, perciò, non sono posti in gioco proprio qui?”**. In un documento, per il 50 dello Statuto della Regione Siciliana (15 maggio 1996): **“Finché non sorga come stella la sua giustizia”**, **i vescovi di Sicilia** sottolineavano la valenza storica e culturale del Mediterraneo, affermando che esso costituisce

“un'area di incontro e di costruzione comune”, di dialogo tra culture che “facciano nascere un'economia della pace” (nn 22-23).

c) **dal punto di vista religioso**. Scriveva La Pira al re Hussein di Giordania [20 febbraio 1958]: “(...) se leggo la **Sacra Scrittura e se leggo il Corano** vedo chiaramente che **questa è la volontà del Signore**: che i popoli e le nazioni del Mediterraneo – **cristiani, musulmani ed ebrei** – riaccendano insieme la **lampada divina** e la elevino insieme perché faccia luce e porti consolazione e **fraternità, pace e bellezza su tutto lo spazio della terra**”. **Il Mediterraneo ha, quindi, una vocazione universale, planetaria**: irradiare la luce della pace e della fraternità oltre i suoi confini, in tutto il mondo. E questo ambizioso ideale è possibile perché i popoli del Mediterraneo hanno una **“comune radice soprannaturale” in Abramo, “patriarca dei credenti”**. Potremmo tradurre questa osservazione di La Pira con l'esortazione, sempre attuale, di Giovanni XXIII che invitava sempre a “cercare ciò che ci unisce, anziché ciò che ci divide”. E La Pira tornava su questa idea in una lettera a Nasser [16 marzo 1957]: **“popoli e nazioni che hanno in Abramo la comune origine di fede e di preghiera”** possono svolgere un ruolo importante nella **“edificazione di una pace duratura**: quella pace che è sempre frutto di una comprensione fraterna, di un amore generoso, di un perdono fecondo e fruttuoso tra i singoli e fra le nazioni”. In altre parole, **l'apertura alla trascendenza, al Divino**, può permettere la realizzazione di una solida **architettura della Pace** e generare **veri artigiani di Pace**, perché la pace è compito di tutti. [Notiamo alcuni di questi concetti in **“Fratelli Tutti” di papa Francesco**].

Le tre grandi religioni monoteiste sono indicate da La Pira con tre luoghi simbolo: il **Tempio** [per gli ebrei], la **Cattedrale** [per i cristiani], la **Moschea** [per i musulmani]. Ma questi importanti spazi sacri, sottolinea il Nostro, “(...) costituiscono precisamente **l'asse attorno al quale si costruiscono** i popoli, le nazioni e le civiltà che coprono l'intero spazio di Abramo”. **Questo era il “sogno” di La Pira**, [spesso nelle sue Lettere pone un tale interrogativo], che egli era convinto sarebbe stato destinato a fiorire. Ma era un sogno che aveva un saldo fondamento nell'esperienza religiosa, da lui stesso intensamente vissuta: **“C'è chi ha le bombe atomiche, io ho soltanto le bombe della preghiera”**. Ma sappiamo, che spesso l'uomo non è fedele e coerente con la sua fede, la può travisare e piegare ai propri meschini interessi. Pertanto, l'uomo è sempre posto di fronte a una scelta: o vive pienamente le conseguenze della sua fede oppure in essa trova un facile pretesto per alimentare divisioni, odio, guerre (come spesso vediamo).

Il sogno di La Pira trova conferma nel **Compendio della DSC n 516**: “Le differenze religiose non possono e non devono costituire una causa di conflitto: la ricerca comune della pace da parte di tutti i credenti è piuttosto un forte fattore di unità tra i popoli”. E Francesco, **richiamando la Dichiarazione congiunta** con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, **ad Abu Dhabi (4.2.2019)**, scrive: “abbiamo fermamente dichiarato che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini [...]. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il suo nome venga usato per terrorizzare la gente».

**Conclusione**: Tenendo presente lo schizzo che abbiamo delineato, si può capire l'osservazione di p. Bartolomeo Sorge: “In realtà, La Pira era sconcertante nella sua semplicità e nel suo imprevedibile stile profetico (...) tanto da sembrare, a chi lo incontrava per la prima volta, esaltato, banale, puerile”. Ma non era così! Lo stesso La Pira era consapevole che poteva essere scambiato per un visionario che affrontava i problemi astrattamente. E infatti, egli precisava: “Se mi teorizzate, non capirete nulla di me”. Pertanto, non bisogna dimenticare, che anche se a lungo termine alcune proposte di La Pira sulla pace si sono concretizzate: ad esempio, si pensi alla questione Algeria-Francia. Oppure ai quattro punti, per un negoziato di pace in Vietnam, concordati

tra La Pira e Ho Chi Minh ad Hanoi nel 1965, ma che furono presi in seria considerazione dalle parti interessate solo nel 1973!

Quale può essere la lezione di La Pira, oggi, per noi, che abbiamo la guerra dietro la porta di casa nostra? Forse quella di sognare e di impegnarci **ad essere artigiani di pace**. Papa Francesco afferma: “Alle volte pensiamo che il sogno sia una fantasia, come dipingere il cielo di blu. Eh no, il sogno è un'altra cosa. Ci vuole coraggio per sognare, il coraggio che hanno avuto i santi”.